

A portrait of Francesca Michielin, a young woman with dark hair, looking directly at the camera. She is wearing a shimmering, sequined dress and a necklace. The background is a soft-focus pink floral pattern.

**Francesca
Michielin**

PIÙ RISPETTO
PER NOI DONNE
NEL NOME
DI GIULIA

**Scarlett
Johansson**
PIÙ LIBERE
DI NON ESSERE
BAMBOLE

**Dacia
Maraini**
PIÙ MEMORIA
PER DIFENDERE
LA PACE

**Alessandro
Gassmann**
PIÙ NATURA
DA LASCIARE
AI NOSTRI FIGLI

E poi

- LA MODA
DELL'EDEN
- LA COSMESI
CHE VERRÀ
- I VIAGGI
NEL TEMPO
raccontati da
Aldo Cazzullo

IL MONDO CHE VORREI

A TUTTI ABBIAMO CHIESTO:
CHE FUTURO DESIDERI?
E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
HA REALIZZATO IL SOGNO



L'ESPRESSO

DONNE CORAGGIOSE
DI RANCESCA GALEAZZI

L'UNICA VIA È LA PACE

«La guerra è la più grande fabbrica di disabilità», dice Paola, giornalista, che dell'inclusività ha fatto la sua missione. Complice un incontro speciale, quello con Madre Teresa di Calcutta

PAOLA SEVERINI MELOGRANI

67 ANNI, GIORNALISTA, VIVE A ROMA. HA TRE FIGLI (VALENTINO, 49 ANNI, VALERIO, 39, E DILETTA, 37) E QUATTRO NIPOTI. IL 1° DICEMBRE, IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ, NEL SUO PROGRAMMA *O ANCHE NO*, IN PRIMA SERATA SU RAI 3, CONDURRÀ UN'ORA DI SPECIALE IN COLLEGAMENTO DA KIEV CON L'ALLENATORE UCRAINO (ED EX CAMPIONE) ANDRIY SHEVCHENKO, IN PRIMA LINEA PER LA PACE.

«TIKKUN OLAM» è un detto della nostra cultura, vuol dire «riparazione del mondo», darsi da fare non solo per sé stessi e il proprio bene, ma per il miglioramento dell'umanità». Ascolto le parole dell'ambasciatore di Israele, Alon Bar, lo scorso ottobre nel suo ufficio, durante un'intervista per la mia trasmissione *O anche no*, il primo format Rai sulla disabilità positiva in onda su Rai 3. Sui monitor, guardo le immagini strazianti dei bombardamenti nella striscia di Gaza, tra sangue e feriti. Penso allo scorso anno, quando sono andata con la troupe in Kosovo e poi in Kurdistan, così come allo speciale che ho voluto dedicare al conflitto Russia-Ucraina, in onda venerdì 1° dicembre in prima serata, con collegamento da Kiev. Perché la guerra, ovunque avvenga, è la principale fabbrica della disabilità, e io ho scelto di raccontarla in prima linea: ero un'adolescente quando ho cominciato a lottare per i diritti delle persone con handicap, accanto al mio primo marito, affetto da tetraparesi spastica.

CRONISTA DI STRADA

Ho 14 anni quando conosco Antonio, brillante laureando in medicina. Vedo le difficoltà nei suoi movimenti o nel parlare, ma per me sono solo una sua caratteristica, al pari del colore dei suoi occhi o della sua intelligenza. «Ha dodici anni più di te», mi ripetono i miei genitori. Ma sedicenne, fuggo con lui: l'anno seguente riesco a sposarlo con la dispensa di papa Paolo VI e, dopo nove mesi, ►

DONNE CORAGGIOSE

nasce il nostro primo figlio, Valentino. Accanto alla gioia, sperimento la fatica quotidiana di coniugare il liceo con un neonato e un marito con problemi fisici che, diventato neurologo e neuropsichiatra infantile, è nominato responsabile del Servizio di riabilitazione a San Benedetto del Tronto, nelle Marche, dove ci trasferiamo a metà degli Anni '70.

Dopo la maturità, affianco gli studi in sociologia con i primi lavori in una tv locale: imparo tutto sul campo, dalle riprese al montaggio, fino ai notiziari. Nel frattempo, accompagno Antonio nelle sue attività, affascinata dal mondo del volontariato e dell'associazionismo rivolto alla disabilità. E non solo fisica: «Perché?», chiedo sconvolta in un istituto psichiatrico vedendo delle pazienti con il ciclo legato al letto. Mio marito mi ha presentato Franco Basaglia, di cui è stato allievo, un medico visionario che vuole riformare l'assistenza psichiatrica ospedaliera. È un settore che da subito mi coinvolge profondamente: con Domenico Modugno, senatore radicale, visito le strutture come cronista di strada. Alla sera rientro a casa sfiancata dal dolore, ma partecipo anche alle attività di Psichiatria Democratica, movimento fondato da Basaglia, lavorando con i protagonisti di una rivoluzione che, nel giro di qualche anno, porta alla chiusura dei manicomi.

L'INCONTRO DELLA VITA

«Come fai a seguire tutto?», mi domandano le amiche una volta rientrati a Roma negli anni successivi: oltre a lavorare come giornalista, si sono moltiplicati i miei impegni famigliari con l'arrivo di altri due bambini, Diletta e Valerio. I nostri tre figli sono il frutto del grande amore che mi unisce a mio marito, di cui sostengo gli ideali e la carriera: nel 1994 Antonio diventa ministro per la Famiglia e la solidarietà sociale. Complice il suo incarico, entro in contatto con personalità carismatiche come monsignor Ersilio Tonini e



Paola e il presidente Sergio Mattarella nel 2017 alla commemorazione di Piero Melograni, morto 5 anni prima.

don Oreste Benzi, che alimentano il mio interesse per il terzo settore. Entrata in Rai dopo la laurea, ho ideato una rubrica radio dedicata ai diritti delle minoranze, ai giovani disabili. Voglio creare una cultura che avvicini, anche se parlare di handicap è ancora tabù.

Fino alla seconda metà degli Anni '90, quando riesco a dare una svolta alla comunicazione sociale grazie a uno degli incontri più importanti della mia vita, avvenuto grazie al mio confessore spirituale, monsignor Hilary Franco. «Devi aprire un giornale che si chiamerà *Angeli*», mi dice risoluta Madre Teresa di Calcutta, un mattino all'alba, al Palatino. È in visita a Roma e mi parla di alcuni suoi progetti: rimango spiazzata dalla sua personalità. Organizzo le idee e nel giro di qualche mese fondo *Angeli*, l'unica rivista in Italia prodotta da ragazzi disabili, che dal 2000 si trasforma nella più grande agenzia giornalistica di informazione - libera e gratuita - del terzo settore.

EZIO BOSSO A SANREMO

Nel giro di qualche anno, la mia vita viene stravolta dalla fine del mio matrimonio, ma mi ricostruisco attraverso la passione per il mio lavoro: oltre all'agenzia, mi dedico alla stesura di libri, programmi, eventi culturali, affrontando continue sfide. «Tempi sociali e disabilità fanno cambiare canale», mi sento ripetere. Ma non demordo, grazie anche alla fiducia che mi infonde il mio secondo marito, lo storico Piero Melograni.

E quante rivincite in questi anni, come nel 2016, quando dopo una trattativa di mesi riesco a portare al Festival di Sanremo il musicista Ezio Bosso, fino ad allora conosciuto solo da un'élite di appassionati. «Tu sei pazzza!», mi ripete il maestro

ogni volta che gli rinnovo l'invito, ricordandomi che è affetto da una grave malattia neurodegenerativa. Finché capisce i miei propositi e decide di partecipare, gratuitamente. Da dietro le quinte, lo guardo emozionata arrivare sul palco con la sua sedia a rotelle.

RILANCIO LA SFIDA

Le sue parole, avvolte dalla sua allure, affascinano il pubblico che percepisce il suo spessore umano prima ancora del suo talento artistico. «Boom d'ascolti», esultano il giorno dopo negli studi. A me non interessa l'audience ma il cambiamento di paradigma nella percezione della disabilità che Ezio è stato in grado di attuare, mostrando insieme tutta la sua forza e la sua fragilità.

L'anno dopo rilancio la sfida con i Ladri di Carrozzelle, gruppo musicale formato da artisti disabili: sono loro ad aprire la serata finale all'Ariston, registrando un nuovo successo a Sanremo, distante da ciò che definisco «la pornografia del dolore», che punta sulla commozione e non riduce la distanza.

Oggi i Ladri di Carrozzelle firmano la sigla di apertura di *O anche no*: dopo anni di battaglie, la mia tenacia è riuscita a far passare un programma di inclusione sociale, disabilità positiva e diritti fondamentali che registra ottimi ascolti. Si può educare all'interesse e alla comprensione di chi è diverso, per costruire un ponte di integrazione e non un muro di ostilità. Penso al detto ebraico che ha ricordato l'ambasciatore Alon Bar: nel mondo che vorrei, «Tikkun Olam» è il modo di vivere, e l'unica via possibile è quella della pace. F

HAI (O CONOSCI) UNA STORIA STRAORDINARIA?



PER PROPORRE TE STESSA (O UN'ALTRA) COME DONNA CORAGGIOSA, PUNTA LO SMARTPHONE, RIASSUMI LA VICENDA E LASCIA UN RECAPITO